

libri

IL GIARDINO DELLE PESCHE E DELLE ROSE

Ritorna l'eroina di *Chocolat*, questa volta "innamorata" delle donne arabe

Che fine ha fatto Vianne Rocher, la strega bianca di *Chocolat*? Chi se ne era innamorato al cinema, col volto limpido di Juliette Binoche, l'ha persa di vista; quelle invece che la conoscevano già dalle pagine del libro, bestseller da 5 milioni di copie firmato dall'anglo-francese Joanne Harris, probabilmente l'hanno seguita qualche anno dopo nella sua fuga parigina, nel seguito *Le scarpe rosse*. Oggi, eccola di nuovo, Vianne riappare e torna sui suoi passi: mentre vive tranquilla su un barcone con le due figlie e l'amato Roux, una lettera che viene dall'aldilà, le ultime volontà della sua vecchia amica e complice Armande, l'attira inesorabilmente ancora verso Lansquenet, il villaggio francese dove tutto è cominciato. Nel nuovo libro della Harris, Vianne reincontra nemici e amici (il curato Reynaud, Josephine), ma soprattutto scopre grandi cambiamenti: l'insediamento di una comunità musulmana ha scombuscolato la tranquilla vita del paesino, nella sua ex cioccolateria ora vive la misteriosa Inès, dietro il cui velo si nascondono magie e segreti. Che ovviamente toccherà a Vianne sbrogliare. Con il suo usuale tocco leggero, l'autrice affronta qui temi ancora più attuali e scottanti, come le differenze di religioni, la convivenza tra popoli di tradizioni diverse, i pregiudizi.

Non era rischioso far tornare Vianne in quello stesso ambiente, confrontarsi col successo del primo libro?

«No, perché ero convinta di non ripetermi. Da allora ho preso continuamente rischi, ho



Il giardino delle pesche e delle rose, di Joanne Harris, Garzanti, 18,80 euro.

CHI È JOANNE HARRIS

È nata nel 1964 in Inghilterra nello Yorkshire, da padre inglese e madre francese. La passione per il cibo e i dolci l'ha ereditata dai nonni, che avevano una pasticceria, quella per la magia dalla bisnonna, un po' strega. Si è laureata in Lingue medievali e moderne a Cambridge e, per 15 anni, ha insegnato francese nelle scuole medie.

Chocolat, il romanzo che l'ha fatta scoprire, è uscito nel 1998 seguito da diversi altri, oltre ad alcuni libri di cucina. È sposata con Kevin, che ha incontrato a scuola a 16 anni, e ha una figlia, Anouchka. Vivono ancora nello Yorkshire. Una curiosità: giura di odiare gelato e torte al cioccolato, unici dolci che rifiuta.

raccontato cose diverse in altri romanzi. Ma uno scrittore spesso non riesce a determinare la vita dei propri personaggi. Se ho dato un seguito a quella storia è perché Vianne ha bussato di nuovo alla mia porta, dandomi la sensazione di aver lasciato questioni irrisolte: per un po' ho cercato di resistere, mi sono rifiutata, poi mi sono arresa, l'ho riportata dove il destino la spingeva per vedere cosa sarebbe successo».

Da dove nasce l'idea dell'incontro con la comunità musulmana?

«Dalla mia esperienza personale più che dalla ricerca teorica: vivo in una zona del Regno Unito in cui c'è una grande comunità islamica, ho contatti con loro ogni giorno. Ma non mi interessava vederli come un oggetto da studiare. Quello che conta per me sono le singole storie, gli individui. Ho parlato a lungo con molte donne, soprattutto quelle che avevano scelto



Joanne Harris, 48 anni

di indossare il velo. Volevo cercare di capire le ragioni che le spingevano a questa scelta». **In effetti nel libro il velo è un perno fondamentale.**

«Noi occidentali tendiamo a generalizzare, a supporre che sia soltanto un'abitudine, un passivo legame con la tradizione. Le tante risposte che ho raccolto mi hanno insegnato che ci sono motivazioni molto variabili: soprattutto nel caso, sempre più frequente, di ragazze giovani le cui madri non lo indossavano. Il velo ha molto più a che fare con l'identità, o meglio con l'assenza di identità e il tentativo di ritrovarla. Oppure con la politicizzazione dell'Islam, per cui diventa un simbolo di rivolta, almeno per quelle che vivono in Occidente. Per le donne che lo subiscono in territorio arabo, invece, continua a essere qualcosa di cui farebbero volentieri a meno».

Perché ha scelto proprio la pesca come simbolo?

«In molte civiltà orientali è legata al concetto di fertilità, rinascita e vita eterna, fine e completamento di un ciclo: qualcosa che mi sembra in perfetta sintonia col ciclo di Vianne».

Liana Messina